

Il tempio

di *Gottfried Gruben*

Edizione di riferimento:
in *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, 2. *Una storia greca*, I. *Formazione*, a cura di Salvatore Settis, Einaudi, Torino 1996

Indice

I. Tempio e santuario	4
1. Tipi	5
2. Funzioni	5
II. Età protogeometrica e geometrica (secoli XI-VIII)	11
III. L'età protoarcaica (VII secolo - inizi del VI)	21
1. L'origine del tempio dorico	22
2. La nascita del tempio ionico	30
3. Architettura della Ionia orientale	31
4. Architettura cicladica	36
5. Architettura eolica	39

Prima parte

Tempio e santuario

Il tempio greco rappresenta, nonostante la molteplicità delle sue forme e la semplicità del sistema costruttivo, una delle idee piú efficaci e grandiose dell'architettura sacra, idea continuamente rinnovata e trasformata fino ai giorni nostri¹.

A partire da elementi di convincente semplicità – basamento orizzontale, muri, sostegni verticali, trabeazione orizzontale, tetto e frontone – furono sviluppate, nel corso del I millennio, tipologie edilizie di crescente monumentalità e grado di differenziazione, che furono sostanzialmente inserite nello spazio libero di un santuario quali vere e proprie «costruzioni scultoree». Lo spazio interno rivestiva, a differenza della chiesa cristiana, un ruolo secondario. Il tempio (ναός), nella sua funzione di casa della divinità, racchiude l'immagine di culto (ἄγαλμα). Generalmente non si trattava di un ambiente di riunione: la comunità si raccoglieva per il sacrificio intorno all'altare davanti al tempio, la cui efficacia si irradiava verso l'esterno, quasi a emanazione dell'immagine di culto. Il santuario (ἱερόν, τέμενος), in quanto proprietà del dio, era delimitato per lo piú da pietre di confine o muri che fungevano da separazione nei confronti delle aree profane. Ai piú grandi santuari extraurbani apparteneva spesso un boschetto sacro (ἄλσος). Edifici secondari con funzioni diverse varia-

vano il tipo base del tempio (porta monumentale, edificio del tesoro, edifici porticati, sala del banchetto).

1. *Tipi.*

Il tipo piú semplice, che coincide allo stesso tempo con quello originario, l'*oikos* (cioè casa), è costituito da un lungo ambiente a pianta rettangolare con ingresso sul lato breve. Nel tempio *in antis* la facciata viene sottolineata da un vestibolo aperto con i due muri laterali prolungati in avanti. Tra i lati frontali, le ante, si trovano generalmente due colonne che sostengono la trabeazione e il timpano. Una fila di colonne poste davanti a uno o a entrambi i lati brevi è all'origine del passaggio, rispettivamente, al tipo prostilo o anfiprostilo. Il passo decisivo che conduce a un piú ampio effetto e a una tensione tra il cubo delle mura e lo spazio circostante è determinato dalla peristasi, il corridoio colonnato che corre tutt'intorno al tempio con basamento a gradini (crepidoma), trabeazione, tetto e frontone. Il tempio periptero che si è cosí originato diviene la forma dominante. In alcuni templi giganteschi (Samo, Efeso, Didima, Atene) la peristasi fu raddoppiata o addirittura triplicata davanti ai lati frontali (diptero).

La *stoa* compare – quale portico autonomo a una o a due navate – in un primo tempo nei santuari (Samo, Delo, Heraion di Argo) quindi sull'*agora* cittadina.

2. *Funzioni.*

Durante l'età arcaica, a partire dal x secolo, le mansioni culturali degli edifici sacri si sovrappongono. Una causa è notoriamente il culto funebre del sovrano, che in qualità di eroe era collegato con gli dèi. Il primo edi-

ficio monumentale del x secolo a Lefkandi fu eretto in occasione dei giochi funebri in onore del βασιλεύς. A partire dall'VIII secolo compare il tempio con focolare centrale (ἔσχαρα), presso il quale si consumano collettivamente il sacrificio e il banchetto, come lasciano presumere i banchi appoggiati alle pareti². Nello stesso tempo si trovano le prime immagini di culto, in seguito di piccolo formato (Kommos a Creta; nel VII secolo a Drero)³. Sacrifici, banchetto e presenza degli dèi nelle immagini di culto si congiungono in età omerica al primo processo di consolidamento della *polis*. Quando le comunità di culto si ampliarono l'altare, che anche senza tempio poteva bastare per il culto di divinità naturali quali Zeus, Posidone, Apollo e Artemide, fu spostato nello spazio ipetrale (a cielo aperto) di fronte al tempio, insieme al banchetto.

Immagini di culto spesso sontuose a grandezza naturale, in legno o pietra, piú raramente in oro o in avorio, sostituirono i piccoli idoli nel corso del VI secolo. Il conforme edificio di culto raggiunge la perfezione esteriore nell'esecuzione artigianale e plastica, in contrasto con le modeste soluzioni abitative. Nel caso di culti particolari, quali quello di Demetra e Persefone o Dioniso, fu creata una speciale «camera di culto» inaccessibile, l'ἄδυτον⁴. Il primo luogo di riunione della comunità di culto continuò a vivere insieme all'ἔσχαρα centrale fino al VI secolo inoltrato (santuario di Eracle a Taso; Alikì).

Un tipo particolare, il telesterio, serviva a una comunità mistica di iniziati piú grande, che celebrava le proprie feste isolata, spesso anche di notte. Per questo furono costruiti degli edifici muniti di grandi sale, ad esempio nel santuario di Demetra presso Sangri a Nasso. Nel V secolo il telesterio arcaico di Eleusi fu ampliato con una gigantesca sala divisa da colonne in sette navate con matronei che poteva contenere fino a ottomila persone⁵.

Accanto a questo si trovano piccoli tempietti a forma di cappella (ναῖσχοι), con spazio sufficiente solo per l'immagine di culto. Questi contenitori di immagini di culto, che compaiono anche sotto forma di baldacchini colonnati (tempio monoptero) – ad esempio a Efeso e a Samo –, furono eretti nei cortili interni ipetrali dei grossi templi dipteri a Efeso e Didima. A partire dal v secolo il ναῖσχος venne usato sempre più con valenza sepolcrale.

Un ruolo particolare assunse l'edificio a pianta rotonda con o senza peristasi (*tholos*), che trae origine dalla tomba a cupola micenea e dai tumuli protogreci, e rimase collegato al culto degli eroi⁶. La più arcaica *tholos* di Delfi e un tumulo strutturato architettonicamente nel Ceramico ne forniscono le prime testimonianze⁷.

Anche il teatro è una costruzione culturale. Ebbe origine da uno spazio rotondo utilizzato per danzare intorno a un altare (timele) e da un declivio per gli spettatori, per la prima volta attestato nel santuario di Dioniso ad Atene. L'ampliamento con gradinate e palcoscenico (scena) si verificò solo nel v secolo.

Al differenziato programma culturale dei maggiori santuari regionali o panellenici (come Olimpia) corrispondevano edifici secondari derivati dalle forme basilari del tempio⁸. L'ingresso poteva essere evidenziato da un propileo, presso il quale si trovavano spesso insediati culti particolari. Le porte – da una a tre – nel muro del τέμενος furono abbellite da vestiboli (Egina, Delo, Acropoli di Atene). Le città interessate – in primo luogo Olimpia, Delfi e Delo – costruirono piccoli ma sontuosi edifici del tesoro per contenerci i doni votivi. Piccoli edifici per riunioni in forma di *oikos* si trovano anche a Delo (*oikos* dei Nassi) e Delfi (lesche degli Cnidi). Simili sono le sale da banchetto (ἔστιατόρια)⁹ per il pasto culturale, lungo le cui pareti erano allestite delle κλῖναι, generalmente in numero di nove o undici. Nel-

l'Heraion di Argo ci sono tre sale collegate con un grande cortile a peristilio (fine VI secolo). Nel Thearion della città di Egina, recentemente identificato, di fronte agli ambienti da banchetto è posta la facciata di un tempio con cinque colonne *in antis*¹⁰. Una nuova area scavata nel santuario di Dioniso a Nasso abbina un vestibolo centrale con due sale da banchetto laterali e un portico sul davanti¹¹. Le primitive colonne in legno di questo complesso di età classica indicano che i predecessori degli ἑστιατόρια erano tende (attestate ad esempio a Samo ed Epidauro).

Il portico (στοά) rappresenta uno strumento efficace nel processo di organizzazione dello spazio. Già nel VII secolo un portico a due navate lungo 70 m definiva, nell'Heraion di Samo, i limiti del τέμενος. Questa sorta di peristasi separata dal tempio si impose nel VI secolo (ad esempio a Didima, Delo, Argo) e dette forma anche all'*agora* (portico dell'arconte re ad Atene, metà del VI secolo). La *stoa*, un edificio dalle funzioni molteplici, serviva all'esposizione di doni votivi, agli spettatori in occasione di feste e al commercio¹².

Anche edifici dell'amministrazione (βουλευτήριον, pritaneo: ad esempio a Olimpia) o del pubblico approvvigionamento potevano essere contrassegnati quali luoghi sacri attraverso l'impiego di forme templari. Le fontane (κρήναι)¹³ con un portico posto dinanzi alla riserva d'acqua erano dedicate alle ninfe (l'Enneacrino sull'*agora* di Atene; la sontuosa fontana tardoarcaica di Megara; la Castalia a Delfi; e innumerevoli immagini vascolari arcaiche fin dal 570).

In linea di massima si può affermare che fino al V secolo colonne e relative trabeazioni hanno sempre un significato sacrale. Le costruzioni ad uso abitativo e profano utilizzavano solo semplici elementi di sostegno e rinunciavano a forme di abbellimento. Un'eccezione, che conferma la regola, viene dal palazzo di Larissa con

portico e frontone templare tra due avancorpi a forma di torre¹⁴: si può forse spiegare questa inusitata grandiosità col fatto che qui, vicino ai monarchi orientali, il signore locale veniva eroicizzato. Dei palazzi dei tiranni greci di VII e VI secolo, forse simili a questo, non si sono conservate neppure le tracce.

Per quel che riguarda tipologie, funzione e decorazione dell'edilizia sacra, colpisce una singolare coincidenza con l'architettura micenea. Dopo il crollo della cultura micenea, nel XII secolo, la tradizione si interruppe quasi completamente durante l'«età oscura»: scomparvero scrittura, pittura parietale, artigianato e architettura in pietra; solo nel caso della ceramica, indispensabile, si può osservare una sopravvivenza ininterrotta. L'architettura rurale ricominciò per così dire dall'inizio con pareti in mattone e argilla e ripidi tetti in paglia, con case ovali e case a pianta allungata con un lato semicircolare e uno retto secondo la tradizione dell'Elladico medio; passò quindi a costituire, all'inizio del nuovo millennio, il motivo conduttore del tempio greco, con la corona di elementi di sostegno disposti intorno alla navata (Heroon di Lefkandi). Anche il tempio isolato con altare sacrificale centrale, spesso presso un luogo di culto, vicino a rovine di età micenea, fu creato tra il X e l'VIII secolo. I primi edifici destinati al banchetto sacrificale comunitario derivano – almeno quelli che si trovavano all'interno di insediamenti – dalla casa del βασιλεύς (ad esempio Nichoria in Messenia, casa IV,1)¹⁵. Al pasto in comune si aggiunsero in età geometrica idoli o immagini di culto, talvolta aniconiche (ad esempio tre colonne nel tempio B di Kommos a Creta), e votive¹⁶.

A partire dall'VIII secolo iniziò un «rinascimento» dell'eroizzato passato miceneo, rinascimento che trova la sua migliore espressione nei poemi omerici. Tipologie edilizie quali il *megaron* con la sua fronte *in antis*, il por-

tico e il propileo vengono riprese e sviluppate, la colonna dorica si ispira a quella micenea, volute e teorie di foglie diventano il motivo conduttore dell'ornamentazione¹⁷. Come tappa successiva seguono, dalla fine del VII secolo, l'uso della pietra squadrata e la policromia.

Tradizioni simili e riferimenti alla religione cretese-micenea determinano anche la «società superiore» degli dèi greci, così come i sacrifici e il culto degli alberi. Decisivo rimane tuttavia il passaggio di funzione dal *megaron* del palazzo miceneo – all'interno del quale, come ad esempio a Pilo, era possibile sacrificare vicino al trono o al focolare – ai templi e santuari esclusivamente dedicati agli dèi.

Seconda parte

Età protogeometrica e geometrica (secoli XI-VIII)

Resti di costruzioni rurali della prima età del Ferro sono solo sporadicamente conservati e difficili da interpretare. Si tratta per lo più di case o dell'ampia abitazione del βασιλεύς locale, nella quale, accanto al solito focolare, panche o un altare rotondo (ad esempio a Nichoria) rimandano a un culto comune. Sul territorio greco continentale prevale anzitutto l'ambiente a navata unica con lato posteriore absidato; a Creta predominano edifici a pianta rettangolare¹⁸. Un modello protogeometrico da Archanes con divinità in trono (Persefone?), due adoranti e un cane sul tetto rende palese che il tempio come «casa della divinità» costituiva, già nel IX secolo, un'idea corrente¹⁹.

Sebbene i santuari greci si trovino spesso sul luogo di insediamenti dell'età del Bronzo (ad esempio l'Acropoli di Atene, Delfi, Olimpia, Delo, Samo, Termo, Eleusi, numerosi santuari a Creta), solo in rari casi è dimostrabile in modo sicuro la molto discussa continuità del culto (Yria a Nasso, Hagia Irini a Ceo, Kalapodi, Kato Symi a Creta). La sorpresa più notevole è venuta nel 1980 dallo scavo di un complesso a Lefkandi in Eubea, che ha notevolmente ampliato le nostre conoscenze sulla cultura rurale della fine del millennio²⁰. Nell'ambito di una necropoli più antica è stato rinvenuto un grosso edificio, lungo circa 50 m, eretto intorno al 1000, all'interno del quale era stata sepolta una coppia principesca

con i suoi cavalli. La navata, larga 10 m e terminante con un'abside, era suddivisa in un'anticamera e in cinque ambienti. Le pareti esterne e il tetto sporgente erano sostenuti da 67 pali interrati, così che un ballatoio largo 2 m circondava il fabbricato. Questo ritrovamento è stato molto discusso; si tratta tuttavia del «palazzo dei morti» del βασιλεύς del vicino insediamento, appositamente eretto per rituali e banchetti funebri, quindi demolito e sostituito da un tumulo funerario. Ci troviamo qui di fronte non soltanto alle radici del più tardo culto degli eroi, ma anche all'origine della peristasi; in entrambi i casi, per di più, in un grado così accurato di elaborazione da permetterci di immaginare ciò che, in altri centri, è andato perduto o rimane ancora a noi sconosciuto.

Un successore semplificato di questa tipologia di edificio è il Daphnephorion di età geometrica nella vicina Eretria, un edificio absidato della lunghezza di 10 m, con le pareti circondate da pali sistemati all'interno e all'esterno a mo' di tenaglia. Secondo l'interpretazione degli scavatori, la parete superiore – al di sopra di uno zoccolo in pietra – era fatta di rami di alloro, vale a dire di un albero sacro ad Apollo. La piccola costruzione può quindi essere spiegata solo come un tempio, tanto più che a questa fu aggiunto, ancora nell'VIII secolo, un edificio absidato lungo più di 35 m, al quale seguì nel VII e nel VI secolo un tempio periptero, così che non è possibile dubitare della continuità del culto²¹.

Lo scavo – iniziato nel 1897 – del santuario di Apollo a Termo in Etolia ha suscitato fino ad oggi tanti quesiti quanti tentativi di soluzione. Questa singolare sequenza di edifici di culto collega in maniera ininterrotta la cultura elladica dell'età del Bronzo con quella greca fino all'età ellenistica. Un complesso di otto edifici a pianta curva e rettangolare si raggruppa intorno al «Megaron A», lungo circa 25 m e absidato, che è da rite-

nere l'edificio della comunità, in quanto dispone di tre vani interni dell'ampiezza di più di 100 m². Questo edificio segna la transizione dall'età medio-elladica a quella micenea. La cesura successiva si manifesta con una costruzione analoga (B 1), di 7×21,5 m, che fu ormai realizzata, verso la fine del II millennio, a pianta rettangolare con pareti leggermente curve. L'edificio, circondato da uno strato alto 35 cm di resti sacrificali, che perciò era senza dubbio adibito al banchetto sacrificale comune, venne verosimilmente restaurato dopo una distruzione avvenuta nell'VIII secolo, fu quindi circondato da circa quaranta pali di sostegno, destinati a sostenere, sulla parte posteriore, il tetto semicircolare a spiovente (B 2). Dal momento che solo diciotto basi di questi pali di sostegno si sono conservate, e siccome, prima della scoperta di Lefkandi, questa peristasi sembrava apparentemente singolare, non sono mancati altri tentativi di interpretazione²². Poiché non si sono rinvenute tegole, c'è da pensare a un ripido tetto di canne sporgente sui pali di sostegno, come a Lefkandi. Siamo qui di fronte – come in tutte le costruzioni dell'età geometrica – a un progresso tecnico, dal momento che i sostegni non sono più interrati, ma si trovano al di sopra di lastre di pietra, vale a dire su basi.

Una quarta «generazione edilizia» seguì intorno al 625 con un tempio periptero in piena regola (C) di 5×15 colonne, la cui trabeazione lignea, grazie alle metope policrome in argilla e alle terrecotte del tetto che si sono conservate, può essere ricostruita quale primo esempio di «ordine dorico». L'opistodomo aperto verso l'esterno sostituisce l'antica abside. Questo venerabile tempio venne fedelmente restaurato nel II secolo, con evidente cura del monumento.

Il documento decisivo per un tempio periptero tardegeometrico è venuto dallo scavo ancora in corso di Mazaraki presso Patrasso²³. Il tempio, collocato nella

sella di un passo a 1300 metri di altitudine, era verosimilmente dedicato ad Apollo e Artemide. La cella absidale era attorniata da almeno quarantuno colonne in legno del diametro di 30 cm. Davanti alla fronte ad ante, aperta, si trovava un vestibolo semicircolare con sei robusti pali rettangolari. La peristasi circondava verosimilmente a forma di semicerchio anche questo vestibolo. Il ripido tetto originario, spiovente su entrambi i lati, somigliava a una nave rovesciata; nel VI secolo fu ricoperto interamente con tegole corinzie. Questa peristasi a doppia abside conferma in maniera convincente la presenza di pali di sostegno intorno al tempio B 2 di Termo, la cui esistenza era in dubbio.

Due basi di colonna simili provenienti dall'Acropoli di Atene lasciano presumere l'esistenza di un tempio tardo-geometrico a sud dell'Eretteo, al cui vestibolo – certo con sei colonne – devono essere appartenute²⁴.

Anche nel territorio greco orientale la peristasi si impose quale nuovo simbolo della dignità del tempio, già durante l'VIII secolo. Qui domina tuttavia fin dall'inizio il rettangolo, sebbene siano anche attestati impianti abitativi ovali dal IX-VIII secolo (Smirne, Mileto, Lesbo, modello di casa da Samo). Il piú tardo santuario di Artemide a Efeso, ben noto, viene fondato con un tempio periptero di 4×8 «colonne» (pali circolari su basi in pietra)²⁵. Il peristilio, largo appena 1,5 m, correva intorno a un muro tozzo di forma rettangolare di 6,5×11,5 m, verosimilmente ipetrale, e conteneva al centro una grande base di 1,7×4 m, ricoperta da un «baldacchino» con 2×4 colonne. Questa forma originaria fu accresciuta a piú livelli, fino all'impressionante tempio diptero del VI secolo e al suo restauro dopo l'incendio doloso di Erostrato nel 356, mentre la base centrale rimase sempre circondata da cortili di culto (*σηκoί*) e da una fila doppia o tripla di colonne.

Il santuario di Era a Samo²⁶ fu fondato su un inse-

diamento del III millennio e su un luogo di culto miceneo con un nucleo di altari ampliati a piú riprese. Nell'VIII secolo fu aggiunto un edificio a pianta allungata con sostegni mediani e tetto ripido, delle dimensioni di 32,5 m (cioè 100 piedi, un cosiddetto Hekatompedon), la cui natura templare è dimostrata dalla base di una statua di culto e da un altare. Rimane in discussione se la piattaforma che circonda il tempio, alla distanza di 1,5-2 m, supportasse una peristasi; l'ipotesi diventa tuttavia probabile se si pensa alla contemporanea peristasi di Efeso. In questo modo risulterebbe anche armonizzato il corpo dell'edificio, eccessivamente lungo con le sue proporzioni di 1:5.

Intorno alla metà del VII secolo il tempio di Era venne completamente rinnovato, a questo punto con muri in pietra accuratamente costruiti, adornati da un fregio policromo inciso con rappresentazioni di guerrieri. Si poté anche rinunciare all'ingombrante fila di pali centrali a sostegno del tetto: al loro posto sostenevano la capriata del tetto dei pali posti lungo la parete e delle travi trasversali. Alla fronte ad ante venne addossato un atrio con quattro pali. La peristasi fu ricostruita con 6×18 pali a pianta rettangolare, ai quali vengono attribuite due basi rotonde.

Poco tempo dopo il santuario fu delimitato dalla parte del fiume da un portico a due navate lungo 70 m, il cui semplice e convincente sistema costruttivo – fatto di pareti squadrate, pali, travi e tetto piatto – si può quasi «vedere» grazie alle basi conservate. Questa semplice struttura prelude già alla duplice fila di colonne del piú tardo tempio diptero e alla forma costruttiva dell'ordine ionico²⁷.

Il santuario di Apollo a Kalapodi nella Locride – accuratamente scavato dal 1973 – testimonia analogamente uno sviluppo ininterrotto del culto da un altare miceneo (4×3 m), attraverso resti non ancora chiariti di età geo-

metrica, due lunghi edifici del VII secolo, un tempio periptero e un Hekatompedon del VI secolo, fino a un imponente tempio periptero di età classica lungo 44 m²⁸.

La continuità è più difficile da dimostrare nel caso del più importante santuario panellenico, Olimpia²⁹, che fu certo fondato, come Samo e Termo, sopra un insediamento dell'età del Bronzo prima della data del 776 attestata per i primi giochi olimpici; mancano tuttavia fino ad ora tracce dell'età micenea e protogeometrica, sebbene le divinità venerate – Crono, Zeus, Rea – e il mito di fondazione affondino le loro radici in ambito miceneo. Durante il IX e fino al VII secolo Zeus fu onorato, come in molti altri luoghi, presso un altare a cielo aperto in un boschetto sacro, l'Altis. Stadio e ippodromo furono aggiunti a partire dal VII secolo, mentre un tempio di Era seguì solo a partire dal 600.

Stesso tipo di relazione si trova a Delfi³⁰. Al culto miceneo di una Dea Madre (Gea?) fa seguito una cesura. Il culto di Apollo inizia solo nell'VIII secolo: tre templi leggendari riflettono senza dubbio edifici scomparsi dell'VIII-VII secolo. Il primo tempio, una capanna di rami d'alloro, è stato connesso al Daphnephorion di Eretria, che sembra citare questo modello molto venerato. A questo seguì un tempio chiamato «ala», nome certo da riferirsi agli *περά* di una peristasi. Il terzo tempio, costruito da Atena, dovrebbe essere stato in metallo. Rivestimenti di colonne lignee o porte in lamina bronzea sono archeologicamente dimostrabili. Il quarto tempio fu fondato, secondo l'inno omerico ad Apollo, dallo stesso dio, «con pietre larghe e oltremodo lunghe»³¹. Questa «storia mitica dell'architettura» trova senza dubbio la sua conferma scientifica, però a Delfi gli edifici si sono conservati solo dal primo VI secolo. Al tempio della prima età arcaica così testimoniato, già caratterizzato dal tetto in marmo pario, tenne dietro, dopo un incendio nel 548, una delle più notevoli imprese edilizie di quest'e-

poca, il tempio periptero di 40×60 m, che nel IV secolo venne ricostruito rispettando la stessa pianta.

Un santuario regionale scoperto nel 1986, quello di Dioniso di Yria a Nasso³², dimostra non soltanto la sua origine da un santuario naturale miceneo, ma indica anche l'evoluzione da un *oikos* geometrico a un tempio prostilo monumentale di VI secolo. All'inizio si trova un modesto luogo sacrificale miceneo nei pressi della foce di un fiume, a tre chilometri dalla città micenea, priva di mura. Durante l'«età oscura» la continuazione del culto è testimoniata solo dalla ceramica. All'inizio dell'VIII secolo gli Ioni che erano qui emigrati fin dalla fine del II millennio eressero sul luogo sacrificale di età micenea un *oikos* di 5×10 m, con tetto piatto, tre sostegni centrali e un tavolo sacrificale. Questo primo tempio fu circondato da una protezione ovale in pietra. Il fiume fu reso più sicuro con un argine protettivo, sul quale la presenza di un focolare con ossa bruciate fa pensare alla celebrazione di sacrifici e del banchetto sacrificale in comune. I partecipanti si accampavano verosimilmente accanto al tempio, il quale al suo interno potrebbe aver racchiuso, accanto a oggetti votivi, una piccola immagine di culto o un idolo (come nel tempio B di Kommos).

Il secondo tempio comportò, dopo la metà dell'VIII secolo, un sorprendente ampliamento, da 32 a 130 m². Tre file di cinque sostegni rotondi in legno sorreggevano il tetto piatto; delle panche offrivano posto a circa cento persone. Un'ἑσχάρα lungo l'asse centrale e il pavimento coperto da ossa bruciate indicano che una comunità sempre più numerosa celebrava nell'ambito del tempio il banchetto rituale. Contemporaneamente si portava a compimento il processo di consolidamento della *polis*.

All'inizio del VII secolo il tempio fu ampliato in prostilo tramite un vestibolo a quattro colonne: lo si connotò dunque come costruzione sacra anche per mezzo della facciata. Nel contempo fu riorganizzato lo spazio

interno. Due file di colonne liberarono in misura maggiore lo spazio centrale, nel quale l'ἔσχαρα – collocata tra quattro colonne – fu evidenziata attraverso l'aggiunta di un'apertura nel tetto. Le colonne in legno poggiavano su basi marmoree e dovevano già sostenere capitelli foggianti in modo adeguato, risultato di uno sviluppo dell'originario elemento ligneo con funzione portante. Il tetto piatto fu drenato con l'impiego di grondaie marmoree. La chiara composizione dell'interno a tre navate, destinata a divenire vincolante nel periodo successivo, e la configurazione espressiva degli elementi architettonici – finora limitati alla funzione costruttiva – denotano il passaggio dall'architettura funzionale dell'VIII secolo all'edilizia esteticamente più esigente del VII secolo, la quale peraltro nella leggerezza della costruzione in legno e nelle dimensioni modeste richiama l'età geometrica.

Il quarto tempio (prima metà del VI secolo: mostra la coerente prosecuzione della forma base – *oikos* a tre navate con πρόστασις – e al tempo stesso il salto alla costruzione monumentale in marmo.

I templi peripteri dell'VIII secolo, essendo edifici eccezionali dal punto di vista architettonico, erano all'inizio certamente riservati ai centri culturali e artistici più importanti, come Efeso e Samo a oriente. A occidente giocava un ruolo determinante Corinto, ruolo che finora è noto tuttavia solo attraverso edifici da essa dipendenti, posti sul golfo omonimo, come Mazaraki e Termo.

La forma templare più consueta rimase fino al VII secolo l'*oikos* a pianta rettangolare, che poteva anche essere ampliato con un vestibolo, spesso tra ante (Vrokastro, Smari, Kommos a Creta, Aigeira, Porto Cheli con quattro spazi interni, tempio di Artemide a Sparta, Emborio a Chio, Tsikalario a Nasso, Koukounaries a Paro, tempio Γ a Delo). Alcuni di questi templi dominavano una collina abitata (acropoli), come il tempio di

Atena a Troia³³: ad esempio Aigeira, Emborio, Koukounaries. L'*oikos* di Tsikalario a Nasso si trova al margine di un grande cimitero di età geometrica ed era perciò probabilmente collegato al culto dei morti.

È degno di nota il fatto che più volte, nell'abbandonare una città collinare di età geometrica per trasferirla in pianura, dopo averla assicurata dalla pirateria, fu fondato un tempio per preservare il vecchio luogo dell'insediamento: così il tempio di Atena a Koukounaries e sull'acropoli di Gortina, o il tempio di Zagora ad Andro.

La nostra lacunosa rappresentazione dell'alzato di un tempio geometrico viene integrata da più di cinquanta piccoli modelli votivi in argilla o pietra, rinvenuti in santuari o tombe³⁴. I modelli geometrici rappresentano in prevalenza *oikoi* absidati o rettangolari, sempre con un tetto ripido, certamente ricoperto di paglia (soltanto a Creta rimane il tetto piatto, usuale fin dall'età minoica). Le costruzioni con brevi estremità semicircolari supportano un tetto a padiglione, quelle rettangolari un timpano. Piante ovali o rotonde rappresentano delle eccezioni. Un modello da Perachora databile all'800 circa mostra il primo tempio prostilo conosciuto. Intorno al 700 inizia una serie di modelli a Samo con tetto piatto e dentelli, cioè travi del soffitto sporgenti. Il modello di Argo presenta una base continua, un vestibolo con due colonne, un soffitto unico e un tetto a due falde. Sebbene la decorazione appartenga al repertorio della ceramica, i fasci di linee sembrano alludere a dei pali, che rafforzano le pareti in argilla e mattoni. L'esistenza di pali simili inseriti nella parete o lungo la medesima è stata dimostrata a Nichoria, Lefkandi e Sparta, ed è da presumere a Samo. Molti modelli evidenziano la canna fumaria nel tetto; analogamente nessun tempio di età geometrica è sprovvisto del focolare centrale, elemento che ha peraltro in comune con l'edificio abitativo.

Complessivamente l'architettura sacra di età geome-

trica rimane legata anzitutto all'edificio d'abitazione profano. Materiali deperibili – zoccoli e muri in pietra di piccolo taglio, mattoni, travi e pali leggeri in legno, tetti in paglia o canne, pavimenti in battuto – dominano la costruzione e determinano anche le forme edilizie, prive d'ornamentazione. Sostegni liberi nelle case d'abitazione sono rari a causa delle campate ristrette (ad esempio Smirne, Emborio a Chio). Il tempio tuttavia fu spesso messo in rilievo attraverso la sua grandezza esteriore, la qual cosa condusse, in caso di campate superiori ai 5 m, all'impiego di una fila mediana di sostegni interni. In lunghezza le dimensioni poterono raggiungere la straordinaria misura di 100 piedi (Hekatompedon). La comunione del focolare e del sacrificio esigeva spazi interni piú ampi, tanto da condurre all'impiego di fino a tre file di sostegni interni. La colonna rotonda o quadrata con base e capitello dapprima soltanto funzionali fu per ciò evidentemente accettata come simbolo sacro e trasferita, come contrassegno, all'esterno dell'edificio: tra le ante (secondo la tradizione micenea), come vestibolo prostilo, come peristasi (secondo precedenti protogeometrici). Certo non cambia la leggerezza del materiale, legata a uno scopo specifico. Sostegni e travi sono messi insieme dal carpentiere (τέκτων, ἀρχιτέκτων) secondo la semplicissima e perciò convincente logica della «funzionalità strutturale»; peso e massa non rappresentano, in queste costruzioni quasi sospese, alcun valore espressivo, come in età posteriore nei «monumentali» edifici in pietra del VI secolo. Anche i tipi dispiegano, nell'ambito delle limitate possibilità costruttive, una straordinaria libertà e molteplicità, costituendo il campo di sperimentazione per il piú tardo, conseguente vincolo tipologico del tempio greco.

Terza parte

L'età protoarcaica (VII secolo - inizi del VI).

In età geometrica sono state elaborate le semplici forme base dei tipi edilizi e la struttura funzionale del tempio nell'ambito di una cultura contadina: apparentemente una caduta rispetto alla cultura di corte altamente sviluppata delle signorie micenee. Nessuna strada sembra congiungere i «templi di villaggio» dell'VIII secolo con l'Artemision di Efeso o con il Partenone. Nel corso del VII secolo vengono tuttavia superati i limiti legati alla funzione. Prendono l'avvio e si sviluppano quegli elementi che condurranno proprio a queste «meraviglie del mondo» dell'arte edilizia. La metamorfosi si compie per piccoli passi. Il primo impulso arriva dal materiale: il passaggio dall'amorfa pietra grezza, dall'argilla e dalla canna alla durevole pietra squadrata, che si presta al taglio preciso, e all'argilla cotta. Anche il legno fu sostituito sempre più dalla pietra. Il tetto in tegole, inclinato del 33-25 per cento, prende il posto del tetto piatto in terra, privo di tensione, e del ripido tetto di canne ribassato, e riunisce gli elementi della costruzione oramai sempre più grandi. I suoi margini vengono coronati con rivestimenti ornamentali fittili, antefisse e acroteri. Il frontone triangolare sollecita composizioni plastiche che salgono verso il centro. Lo scopo più importante era la formazione di un «ordine», di un convincente sistema costruttivo che esprimesse in modo evidente le forze in gioco di pavimento, parete, soste-

gni, travi e tetto. Il tempio periptero, con la sua tensione di elementi costruttivi chiusi circondati da una loggia aperta, offriva le possibilità piú efficaci, anche se pure il semplice tempio *in antis* giocò il suo ruolo nel fecondo contrasto tra parete, sostegni e spazio, contrasto che esprime l'eminente qualità plastica del tempio greco. Il nuovo repertorio ornamentale connota le commesure, gli snodi e i bordi superiori dell'elemento edilizio, ad esempio con basi, capitelli, file di foglie, fregi e acroteri, e si colloca anche concretamente nel contesto strutturale. Κόσμος, oltre che «ornamento», significa anzitutto «ordine». I motivi ornamentali – meandri, file di foglie, racemi, volute, palmette e fregi di metope – si sviluppano secondo modelli micenei e orientali in stretta relazione con la pittura vascolare. La plastica figurata prende sicuramente avvio dall'immagine centrale di culto e raggiunge notevoli dimensioni attraverso l'inserimento nel fabbricato.

Con l'accrescimento e la differenziazione dell'edificio sacro si svilupparono stili regionali, dai quali presero origine nel VI e V secolo ordini «canonici», con regole precise: in primo luogo quelli «dorico» e «ionico». L'architettura in evoluzione del VII secolo era ancora flessibile, anche nelle sue varianti regionali; la sperimentazione, il provare nuovi materiali e soluzioni fornirono lo stimolo piú importante, mentre, a partire dal VI secolo, il raggiungimento della perfezione in armonia, forma e precisione divenne lo scopo.

1. *L'origine del tempio dorico.*

A Creta, dopo l'occupazione dorica, il ricordo della cultura precedente rimase ancora vitale. Piccoli edifici cubici e con tetto piatto sembrano arretrati, mentre guardano al futuro le prime immagini di culto a tutto

tondo (Drero, inizi del VII secolo) e un insieme di rilievi dal tempio cittadino A di Prinià³⁵, delle dimensioni di soli 6×10 m. Un rilievo con cavalieri, alto un metro, delimitato da un meandro e racemi, formava probabilmente lo zoccolo della parete. La porta spiccava in modo particolare: coppie di divinità femminili fiancheggiavano gli stipiti e l'architrave, ornato con rilievi su tre lati; sopra di esso si trovava un'apertura per l'illuminazione, fiancheggiata da due sculture di dee in trono. Tre pali di sostegno circondavano l'ἔσχαρα centrale: sembra che sostenessero un'apertura nel tetto piatto. I templi vicini A e B – entrambi della metà del VII secolo – si trovavano presso la piccola *agora* di una città densamente edificata, fondata nel XIII secolo, collocata su un monte in posizione dominante.

La precoce relazione tra plastica e architettura è attestata a Creta dal nome del mitico architetto Dedalo; ma i Cretesi rinunciarono a un confronto con il tema conduttore del tempio periptero e dal VI secolo si rinchiusero tra i limiti dettati dalla tradizione. Il centro creativo della madrepatria greca era costituito dalle città portuali di Corinto e Argo, il cui tempio di Era veniva considerato da Vitruvio l'edificio originario dei Dori³⁶.

Sulla collina della città di Corinto dedicata ad Apollo si trovano ancora oggi sette colonne gigantesche del tempio periptero arcaico, costruito intorno al 550. Tra le macerie del suo distrutto predecessore si trovavano le tegole di un tetto in argilla dalle raffinate scanalature³⁷, superiore ai 200 m² di superficie: con tegole piatte arrotondate (στρωτήρες) e con tegole più sottili poste a copertura sopra i punti di giuntura (καλυπτήρες), entrambe modellate in un pezzo unico, il tetto apparteneva a un tempio monumentale eretto intorno al 680/670, verosimilmente periptero, sul tipo dell'affine tempio a Isthmia. Le pareti erano squadrate, il tetto spiovente lungo i lati brevi. La complicata copertura del

tetto presuppone naturalmente modelli precedenti piú semplici. Le tegole rotonde, concavo-convesse, furono mantenute ancora a lungo nella tradizione del sud del Peloponneso (da cui il nome di «tetto laconico». A Corinto e dintorni vennero presto sostituite da tegole di copertura a spigoli («tetto corinzio»). A Corinto, come conseguenza del tetto monumentale di recente scoperto, fu anche organizzato il frontone al posto del piú antico spiovente lungo entrambi i lati brevi, frontone che fu in questo modo elevato al ruolo di facciata. Pindaro canta in lode della città: «E chi ha posto due volte sul tempio degli dèi il re degli uccelli?»³⁸. L'aquila con ali spiegate (*ἀετός*) indica evidentemente il frontone.

Il santuario di Posidone a Isthmia³⁹, strettamente collegato a Corinto, ha conservato i resti certi di un tempio periptero di 7×18 colonne con una cella di 100 piedi (32,3 m) del secondo quarto del VII secolo. Lungo le pareti esterne si trovavano le impronte, larghe 35 cm, di strutture addossate, certo dei pali, che reggevano il tetto (un motivo geometrico che si ritrova lungo i lati interni delle pareti a Lefkandi, Eretria, Sparta e Samo). La parete compresa tra queste strutture recava un fregio dipinto, alto 64 cm, con ornamenti, uomini e animali. Non sappiamo se questo frammento isolato di una grande pittura parietale, per il resto perduta, fu ispirato da un modello conservato degli «eroici» palazzi micenei, o se la variopinta e vitale ceramica corinzia fu traspunta nell'architettura monumentale. La cornice della peristasi, senza dubbio in legno, consisteva in un *geison* di pietra, sporgente 37 cm, che esclude l'impiego delle piccole travi sporgenti, i mutuli, ricostruibili nel caso di Termo. Neppure triglifi e metope, anch'essi probabilmente in legno, si sono conservati. Certamente si è qui rinunciato, nella ricerca di nuove soluzioni, alle forme tradizionali dell'edilizia in legno, come i mutuli, in favore di solide forme in pietra. Il grandioso tetto fittile, le

cui tegole marginali con un rialzo triangolare preparavano le piú tarde antefisse, poggiava direttamente sul *geison* in pietra. L'intero santuario era circondato da un *τέμενος*: anche questa un'innovazione importante. Nel VI secolo fu aggiunto uno stadio, sede dei triennali giochi panellenici.

In Argolide, nucleo miceneo del Peloponneso, fu impiantato intorno alla metà del VII secolo, sopra una terrazza pavimentata tardogeometrica del santuario di Era ad Argo⁴⁰, un imponente tempio periptero lungo 45 m, che viene ricostruito con 5 (o 6?) × 14 colonne. Se ne è conservata una parte dello stilobate con le tracce di tre colonne (distanza di 3,50 m), un tamburo di base discoide (diametro 78 cm) e capitelli in pietra molto piatti, che erano certo in relazione con colonne lignee alte circa 5 m, come mostrano le immagini vascolari. Nella cella, larga appena 7 m, si trovava probabilmente un'ἔσχαρα e immediatamente a destra la base per una statua di culto. Sembra che mancasse un altare di fronte al tempio.

Anche per l'antico santuario di Atena a Tegea – divenuto famoso nel IV secolo grazie al tempio progettato e ornato con le sculture frontonali da Scopas – si può dimostrare l'esistenza di un tempio periptero, risalente al 600 circa, di quasi 49 m di lunghezza e probabilmente 6 × 18 colonne. La cella a tre navate illustra la «soluzione moderna» con spazio centrale libero per l'immagine di culto. Le colonne interne in legno, del diametro di appena 55 cm, devono essere state o molto slanciate oppure ordinate su due piani sovrapposti, come nel caso del contemporaneo Heraion di Olimpia. Anche qui alla fronte con il suo pronaos sembra aver corrisposto un opistodomo, tra le cui colonne erano inseriti parapetti e pilastri e pali in marmo⁴¹. Questa simmetria delle fronti è certamente una conseguenza dei frontoni bilaterali, che influenzano, con effetto in un certo senso a tutto tondo, tutti i lati del tempio periptero.

L'influsso di Corinto raggiunse, attraverso le sue colonie – anzitutto Corcira (fondata nel 734) e Siracusa (fondata nel 733) –, la Sicilia e ha lasciato tracce anche nel selvaggio nord-ovest della Grecia.

Il tempio C di Apollo a Termo, periptero di 5×15 colonne, costruito intorno al 630 e accuratamente restaurato nel II secolo, unisce elementi locali a suggestioni argive e corinzie: una cella senza pronao, ma con un profondo opistodomo, colonne mediane, frontone anteriore e spiovente posteriore, una peristasi regolare profonda quanto un interasse su uno stilobate a un gradino e colonne di legno del diametro di 70 cm sopra un tamburo inferiore in pietra. Un elevato livello di sviluppo presenta l'ornamentazione in terracotta prodotta sul posto. Il tetto «corinzio» termina con *καλυπτῆρες* con teste femminili molto espressive (Artemide?); sugli angoli incombono teste di leone; corona il frontone una sima colorata. Più di tutto gettano luce sulla forma originaria della trabeazione dorica alcune tavole in argilla dipinta con immagini mitiche, delle dimensioni di circa 80×80 cm, così come i triglifi in argilla, provenienti da altri due edifici. Il ritmo segue quello delle colonne (distanza 2,60 m) e delle travi. I triglifi qui non sono certo, come afferma Vitruvio⁴², un travestimento delle teste delle travi, alte al massimo 40 cm, ma un *κόσμος* che si appoggia al fregio geometrico delle metope, dimezza ritmicamente la grande distanza tra le colonne e si intensifica ancora una volta al limite del tetto attraverso le piccole travi sporgenti (mutuli) e le antefisse. Recentemente sono state scoperte a Spathari presso Strato metope simili, che erano allineate al di sopra di una parete chiusa. Il fregio con triglifi non è quindi legato alla posizione delle colonne, come indica anche un modello di tempio absidato proveniente da Sparta; al contrario, anche un edificio chiuso senza triglifi poteva possedere un *geison* a mutuli, come ad esempio il tetto

a spiovente del cosiddetto frontone dell'olivo sull'Acropoli di Atene. La ricca ornamentazione in terracotta del margine del tetto fu ulteriormente sviluppata nelle colonie della Sicilia occidentale e nell'Italia meridionale, mediata da Corcira, e divenne una decorazione esuberante attraverso il completo travestimento della cornice (θηρινός) in pietra (ad esempio il tesoro di Gela a Olimpia, risalente al 560 circa).

Con l'Heraion nel santuario di Zeus a Olimpia⁴³ si è conservato un edificio peloponnesiaco di importanza rilevante come testimonianza della transizione dall'edificio in legno a quello monumentale in pietra, e lo stato di conservazione è tale da renderci evidente non soltanto la pianta, ma anche la struttura delle colonne e del tetto. Lo stilobate porta 6×16 colonne in pietra e con le misure di 18,76×50,01 m ne reitera esattamente il numero secondo la proporzione 6:16, il che ha portato a una fronte più ampia. Numero e proporzione furono certamente intesi, concretamente e semanticamente, secondo la spiegazione del mondo di Pitagora. Le quaranta colonne della peristasi, originariamente alte 5,21 m e del diametro di circa 1 m, nel corso del tempo furono rimpiazzate da colonne in pietra frutto di donazioni; reggevano una trabeazione in legno sulla quale erano inchiodate delle metope probabilmente in bronzo lavorato a sbalzo. Per il frontone è stato utilizzato un alto-rilievo in pietra con una sfinge più grande del normale, montata disinvoltamente sulla trabeazione in legno. Un imponente tetto «laconico» a due spioventi si stende sopra l'edificio, con antefisse a forma di rosette e giganteschi acroteri a disco su entrambi i frontoni. La cella, progettata simmetricamente con pronao e opistodomo, è inserita nella peristasi in modo accuratamente pianificato. Sopra l'ortostato in pietra si elevavano muri in mattone di argilla, rafforzati internamente. Le ante e i battenti della porta erano rivestiti con grosse tavole, il

cui aggetto fu in seguito fedelmente ripreso dall'architettura in pietra. Il soffitto della cella poggiava verosimilmente su due file di otto colonne in legno disposte su due piani e con capitelli in pietra. Al termine della navata centrale Era e Zeus ricevevano i visitatori sopra una base larga 4 m. L'insieme deve essere stato concepito secondo un programma ben meditato, come dimostra la «contrazione angolare dorica», che incontriamo qui per la prima volta, grazie alla quale l'inevitabile spostamento dei triglifi angolari dall'asse delle colonne verso il margine dell'edificio viene compensato da un minore interasse agli angoli. Anche la leggerezza che l'architettura delle colonne lignee del VII secolo ha conservato quale eredità della struttura geometrica ha ceduto di fronte alla massa monumentale, nonostante l'impiego dello stesso materiale, e ciò deve aver provocato la conversione alla durevole pietra.

Assistiamo allo stesso passaggio anche nel tempio di Artemide a Corcira (primo quarto del VI secolo)⁴⁴. La città portuale fu fondata nel 734 da Corinto, contemporaneamente a Siracusa. Corcira assurge al ruolo di più importante mediatrice dell'arte greca verso l'Italia meridionale e l'Etruria. Dopo un edificio in legno con tetto corinzio della prima età arcaica e un tempio di Era con ornati capitelli dorici in pietra, fu eretto presso il porto il tempio di Artemide, il primo e più significativo esempio dell'architettura in pietra ai suoi inizi. La pianta originale circonda una cella a tre navate lunga e stretta (9,35×35 m) con un peristilio insolitamente largo, pari, per l'intero perimetro, a due interassi di 3 m ciascuno: così il porticato offriva spazio per feste e processioni. La fronte passò perciò ad avere 8 colonne, rispetto alle 6 finora consuete, e i lati lunghi 17; e anche qui, come nell'Heraion di Olimpia, la stessa proporzione di 8:17 viene armonicamente ripresa nelle misure dello stilobate (22,4×47,6 m). Densità ed espressione dell'ordine delle

colonne sono qui, rispetto alle peristasi lignee, trasformate radicalmente, riempite dal peso e dalla gravità della pietra. La colonna singola si eleva quale solido corpo a sé stante (altezza = 5 diametri). Sopra una graziosa corona di foglie il capitello si origina sotto il peso della trabeazione al di sopra del fusto e viene così espresso in senso letterale il conflitto tra forza portante e gravante. La fila delle colonne si unisce formalmente in un plastico «corpo-parete», dal momento che l'intercolunnio è appena più grande dello spessore delle colonne (rapporto 1,25:1). Immediatamente dietro si apre a contrasto un ampio ambiente, nel quale il cubo in muratura del *naos* quale «costruzione nella costruzione» quasi scompare. Anche la lapidaria stereometria delle colonne e della trabeazione con il suo fregio di triglifi completamente formato è in contrasto con il margine del tetto, ornato da una decorazione in terracotta policroma. La vita di questo edificio dalla forza dirompente prende forma nei frontoni, nei quali la facciata a 8 colonne spinge il soprastante timpano a una composizione innalzantesi verso il centro; e questo doveva in seguito divenire il tema guida della scultura greca. Una gorgone demoniaca, alta 3 m, fiancheggiata da pantere, domina il centro; agli angoli vengono narrate in modo naturale scene mitiche in scala minore.

L'influenza e l'evoluzione di questo capolavoro dell'architettura e della plastica si ripercuotono nel VI secolo nelle colonie occidentali da Selinunte a Paestum. Anzitutto la concezione spaziale (a partire dall'ellenismo si parla di tempio «pseudodiptero») fu variata attraverso il raddoppiamento dei porticati frontali e l'ampliamento degli spazi interni. Anche la decorazione del tetto costituiva un vasto campo di sperimentazione: il tesoro di Gela a Olimpia offre in questo campo il migliore esempio. L'«ordine dorico» si può peraltro già considerare codificato con il tempio di Artemide a Corcira, che

costituisce il punto piú alto dell'inizio dell'architettura in pietra. Nel VI secolo ha luogo un processo di differenziazione regionale, con centri a Corinto, Argo ed Elide nel Peloponneso, con il nord-ovest della Grecia e Delfi, con l'Attica, Egina e l'Eubea, piú lontano con appendici a Coo, Delo e Paro o fino all'eolica Asso. Nell'insieme però queste correnti confluirono in un «canone», in un sistema equilibrato di parti costruttive (fronte di 6 colonne), forme e proporzioni che trovò la sua piú compiuta espressione nel tempio di Zeus a Olimpia, costruito tra il 470 e il 456. Questo canone viene superato dal Partenone, iniziato nel 447 con fronti a 8 colonne, cella ampliata, un repertorio di forme e una decorazione plastica di incredibile solennità, in seguito inequagliata, nel frontone, fregio, metope e immagine di culto. Con il Partenone gli influssi ionici e la corrente dorica originaria vengono unificati.

2. *La nascita del tempio ionico.*

La costa occidentale dell'Asia Minore e le isole egee erano collegate fin dall'età del Bronzo all'area culturale greca attraverso le colonie micenee e le stazioni di commercio (scavi parziali a Nasso, Delo e Mileto). Durante i movimenti migratori dell'XI secolo gruppi sporadici appartenenti a stirpi cacciate dal territorio greco trovarono qui nuovi spazi di insediamento – sempre via nave e conseguentemente vicino al mare⁴⁵. Dalla Tessaglia venne colonizzata la costa intorno a Lesbo, l'Eolide. Nella parte mediana della regione costiera da Chio a Mileto, il centro della Ionia, e sulle Cicladi si insediarono gli Achei provenienti dal Peloponneso. La pressione delle vicine culture anatoliche accelerò la formazione della *polis* fortificata, come mostrano gli scavi di Smirne, che fu circondata da mura già in età geometri-

ca, nonché connotata come centro urbano dall'*agora* e da un tempio cittadino. A partire dall'VIII secolo dodici città ioniche si associarono in una lega politico-religiosa intorno a un santuario di Posidone, il Panionion. Analogamente gli abitanti delle Cicladi si riunirono intorno al centrale tempio di Apollo a Delo. In Attica e in Eubea si mantenne la continuità di insediamento dal II al I millennio. Il mutamento dall'arte submicenea a quella protogeometrica, documentato dalla ceramica, prese avvio qui. Atene si sentì sempre legata agli Ioni, legame che trovò in seguito la sua espressione politica nella lega delio-attica. Gli edifici sacri del VI secolo subiscono sicuramente l'influsso della potente scuola edilizia di Corinto, anche se gli innumerevoli doni votivi di foggia ionica sull'Acropoli di Atene testimoniano l'appartenenza a un popolo comune.

La formazione di tipi e forme edilizie differenziate sulla base della comune *koinè* geometrica cominciò nel VII secolo. Le architetture regionali ioniche orientali, ioniche delle isole ed eoliche funzionano come i dialetti di una lingua comune.

3. *Architettura della Ionia orientale.*

I rinvenimenti archeologici dell'età arcaica sono limitati, per ciò che riguarda la costa dell'Asia Minore, a pochi scavi di profondità, così che la nostra immagine del VII secolo rimane lacunosa. L'Heraion di Samo offre la rappresentazione più completa di un grosso santuario extraurbano nel VII secolo⁴⁶. Tempio e altare costituiscono il centro, circondati da piccoli edifici cultuali (*νοῦσχοι*) e votivi. Una strada processionale conduceva in città; un portico lungo 70 m delimitava il piazzale delle feste dalla parte del fiume; a sud, in direzione della spiaggia, si trovava una vasca d'acqua cultuale: qui

era esposta come dono votivo una nave lunga circa 30 m. Sul lato est è da presumere l'esistenza di un boschetto sacro. Il santuario era pieno di offerte votive di piccolo formato, tra le quali molti mobili riccamente adornati, utensili e figure di legno. La presenza di oggetti votivi di provenienza orientale, oltreché da Cipro e dall'Egitto, lascia intendere intensi rapporti commerciali. I modesti fabbricati di pietre squadrate di piccolo taglio e pali in legno mostrano un razionale schematismo, ottenuto ad esempio attraverso l'allineamento in due navate dei 36 pali del portico meridionale e la struttura della costruzione, che sembra non avere nulla a che fare con l'«ordine ionico» amante della decorazione. Ciononostante è proprio questa struttura ad essere in un certo senso rivestita con le fantasiose ornamentazioni e il repertorio di immagini derivate da modelli micenei e orientali. Purtroppo possiamo farci un'idea dell'ornamentazione lignea intagliata, nell'ambito della quale senza dubbio occupavano un ruolo di rilievo volute e foglie e racemi vegetali così come fregi figurati, soltanto attraverso la successiva decorazione in pietra. Da una parte lo schematismo della pianta, ordinata in base a un reticolo, con pareti assiali, colonne e raddoppiamento delle file delle colonne, dall'altra la ricchezza del repertorio decorativo vegetale rimangono fino in età ellenistica una regola compositiva dell'architettura ionica.

Nella potente città mercantile di Mileto è stato scavato un tempio di Atena⁴⁷ che sorgeva sopra un *megaron* miceneo, probabilmente quale eredità culturale; il tempio presentava, nello spazio di 7,25 m tra le ante in pietra, colonne centrali in legno del diametro di 30 cm. Qui è possibile presupporre capitelli con volute, capitelli sulle ante con tre livelli di volute e una fila di dentelli sulla stretta travatura del tetto piatto.

Particolarmente interessanti ma poco chiari sono i

trave d'appoggio sovrapposta, che però in questo caso aveva senza dubbio conservato la sua forma canonica con volute intagliate. I capitelli interni potrebbero aver sostenuto un abaco al posto delle volute allungate. L'insieme della trabeazione lignea è andata perduta, tuttavia il tetto, verosimilmente a padiglione, della superficie di 5500 m², si è conservato grazie alle sue perfette terracotte corinzie e antefisse a palmetta, e dimostra che la gigantesca opera fu effettivamente portata a termine. Intorno al 560 si cominciò a costruire di fronte al tempio un altare altrettanto colossale (36,6×16,6 m), modello degli altari più tardi, fino a quello di Pergamo. Posanti fianchi «frangivento» decorati con serie di foglie e un fregio zoomorfo circondano il vero e proprio tavolo dell'altare da tre lati e terminano in ante a volute. Questo «recinto di culto» si apriva con una scala in direzione del tempio.

Il tempio stesso dovette essere demolito non appena portato a compimento. I costruttori, nel loro audace esperimento, avevano sottovalutato il peso dell'edificio in pietra alto 20 m: i movimenti di assestamento provocavano crolli nell'edificio. Il tiranno Policrate iniziò, intorno al 530, la costruzione sullo stesso luogo di un nuovo edificio, il tempio più grande di tutta la Grecia, che tuttavia non fu mai portato a compimento.

Nel VII secolo i Sami avevano preso parte alla fondazione di Naucrati sul Delta del Nilo, dove costruirono un tempio di Era con colonne in pietra, la cui decorazione, ad esempio un fregio con cespi di loto, si ritrova anche nell'altare di Reco. Il collegamento con l'Egitto ha sicuramente fornito un grande apporto alla rischiosa impresa tecnica del colossale edificio samio; da un punto di vista tipologico e morfologico, tuttavia, questo si è interamente sviluppato nell'ambito della tradizione greca⁵⁰. Attraverso la concorrenza aumentarono dimensioni, attrezzature e pretese artistiche, in modo analo-

ritrovamenti nell'Artemision di Efeso. Dopo che il tempio periptero A di età tardogeometrica venne distrutto verso la fine del VII secolo dalle orde a cavallo dei Cimmeri, sulla vecchia e ormai restaurata base cultuale fu costruito un σηκός (C), cioè il recinto di un cortile monumentale (dimensioni del cortile: 15,3×28,5 m) che presenta verso ovest la parete rinforzata attraverso una porta e delle ante⁴⁸. Questo presuppone una fronte di colonne prostila, che forse correva intorno al σηκός, dato che a ovest si sono conservate delle fondamenta parallele alla parete posteriore alla distanza di 2,6 m. In questo caso si potrebbe rappresentare esternamente il muro del recinto come un grande tempio periptero con almeno otto colonne frontali. Trasversalmente rispetto a questo sacro recinto si trova una grande base di 32×16 m circa, verosimilmente destinata a un altare con muri esterni in marmo. Questo straordinario impianto era sicuramente incompiuto quando si iniziò a costruire il tempio diptero D verso il 560, dal momento che mancano resti della parte superiore dell'edificio.

La concorrente Samo superò intorno al 570 questo stimolante edificio con il progetto più ardito dell'epoca: gli artisti-architetti Reco e Teodoro eressero il primo tempio diptero⁴⁹, di 100×200 cubiti (52,5×105 m), con peristasi raddoppiata, una spaziosa cella a tre navate con la base per l'immagine di culto al centro e un profondo pronao. Le 132 colonne in pietra del tempio, alte 15-18 m, formavano – nonostante la disposizione strettamente assiale – una selva di colonne, un «labirinto». La decorazione dell'edificio conferiva alle superfici una mobile vivacità. Le colonne con quaranta scanalature sembravano coperte da pieghe sottili. Le basi in pietra, composte da una spira concava e da un toro convesso, sono decorate da una sequenza delicata di profili, torniti in modo regolare su una piattaforma girevole. I capitelli erano formati anch'essi da un toro e da una

go a quanto accadde con le cattedrali francesi del XII e XIII secolo d. C. A Efeso fu abbandonata, intorno al 560, la costruzione C e si collegò il *σηκός* con la nuova idea edilizia del tempio diptero (tempio D). L'impiego del marmo per l'intero alzatao dell'edificio offriva possibilità plastiche mai raggiunte finora. Le basi delle colonne del lato occidentale così come le simae esterne furono decorate con rilievi figurati (con 300 m di sviluppo, il più grande ciclo a rilievo dell'arte greca). In direzione del *σηκός* aperto, il tetto marmoreo terminava con antefisse. La decorazione dell'edificio, conservata in una molteplicità di frammenti, offre un'immagine sicura dell'insieme della parte superiore della costruzione. L'«ordine ionico», con la sua ricchezza, la sua molteplicità, la sua naturale vivacità, trova qui il suo compimento e il suo punto più alto, così come quello dorico, severo e pieno di forza, raggiunge il suo apice a Corcira. L'Artemision era ritenuto una delle sette meraviglie del mondo: proprio per questo Erostrato vi appiccò il fuoco nel 356. Fu ricostruito con piccole modifiche.

Terzo tempio diptero della Ionia fu il tempio di Apollo a Didima, costruito intorno al 550, famoso santuario oracolare extraurbano della ricca città di Mileto⁵¹, che con la sua rivolta scatenò intorno al 500 le guerre persiane. Anche questo edificio era preceduto, come a Efeso, da un più piccolo *σηκός* con un *ναῖσκος*, una fonte e l'alloro sacro ad Apollo. Il progetto si rifà, con la sua doppia peristasi di 8x21 colonne, al tempio diptero samio, però accosta 2x8 pilastri alle pareti del *σηκός* aperto, certo nella tradizione del primo arcaismo. Se si può fare affidamento sul successivo edificio di età ellenistica, allora si può immaginare anche nel tempio arcaico una «sala a due colonne» e una «porta per l'apparizione» con soglia sopraelevata, dalla quale veniva reso noto l'oracolo, entrambe situate fra il *σηκός* e il pronao. Nell'alzatao, in marmo, si cercò di superare l'Ar-

temision: korai circondano la base delle colonne, e persino sull'architrave trovano posto leoni e gorgoni. L'intero tetto a padiglione era in marmo; solo per le colonne e per i muri della parte posteriore venne usato anche del calcare.

Numerosi resti a Chio, Eritre, Magnesia, Miunte e Samo indicano che, accanto a questi templi dipteri eccezionali, vi era anche un'ampia gamma di edifici di culto piú piccoli. A causa delle distruzioni e dell'interruzione culturale provocata dalle guerre persiane non se ne può tuttavia ricavare un'immagine compiuta dello sviluppo di età arcaica, anche se tale immagine è in parte integrabile con le architetture di VII e VI secolo nelle colonie occidentali, come Metaponto, Locri, Paestum, Morgantina e Siracusa; architetture che, pur essendo molto originali, recano tuttavia forti influssi ionici⁵².

4. *Architettura cicladica.*

Le Cicladi costituivano, fin dall'epoca della «cultura cicladica» del III millennio, il ponte tra la madrepatria greca e l'Asia Minore. L'importante isola di Nasso, che nel II millennio fu dominata da una città mercantile micenea fortificata, esercitò un ruolo guida anche a partire dall'età geometrica. Il santuario di Dioniso a Yria offre la possibilità di seguire le fasi di sviluppo di un tempio, dall'*oikos* geometrico fino al prostilo protoarcaico. L'impulso decisivo fu dato dalla presenza del marmo a grana grossa di Nasso e Paro, che già nel VII secolo aveva portato alla nascita della grande plastica. L'*oikos* dei Nassi⁵³ a Delo unisce a una pianta antica (*oikos* con otto colonne centrali e verosimilmente pro-nao tristilo *in antis*) uno stupefacente sistema costruttivo dell'alzato: le pareti in muratura e le colonne marmoree insolitamente sottili sostengono un tetto visibile

dall'interno, con travi portanti, arcarecci, correntini e tegole interamente in marmo; le teste delle travi portanti sono rivestite verso l'esterno da lastre di marmo verticali. Al di sopra si dispone un *kymation* e il *geison* sporgente in marmo. Si riconosce qui una forma particolare della trabeazione ionica, sviluppatasi dalle possibilità offerte dalla solidità del marmo. Al posto dell'originaria cornice a dentelli – una stretta trave in legno – tipica della trabeazione della Ionia orientale, viene introdotto il fregio, che più tardi si offrirà come supporto per rilievi figurati. Questa trabeazione «ionico insulare» rimane vincolante anche nell'architettura classica ateniese (tempio di Atena Nike, Ereteio). Le porte vengono incorniciate da quattro monoliti in marmo, ai quali sono fissati i battenti; esse sostengono una propria cornice poggiata su modiglioni, formano cioè una «costruzione nella costruzione» a sé, che venne decorata, nel VI secolo, con sempre maggior lusso ornamentale. Accanto all'*oikos*, sopra una base di circa 36 tonnellate, una statua in marmo di Apollo si ergeva più alta dell'edificio stesso.

Questo sistema costruttivo in marmo caratterizzò anche il tempio IV di Yria, costituito da uno spazio interno e fronte prostila. Di un tempio di Paro pressappoco contemporaneo si è recentemente rinvenuto l'acroterio centrale, una Gorgone in corsa.

È molteplice la varietà di forme del tempio cicladico. Si tratta in tutti i casi di piccoli elementi costruttivi cubici con muri su tre lati, prostili o con fronte ad ante; mancano completamente i peripteri (ad eccezione del tempio di Apollo a Nasso, iniziato dal tiranno Ligdami e lasciato incompiuto). L'area di diffusione si estende da Nasso, Paro e Delo fino alla colonia paria di Taso e a Thermi e Kavalla, sulla costa tracia; ad essi si aggiungono i donari e gli edifici commissionati a Delfi, la «sfinge dei Nassi» e i quattro tesori ionici.

Il modello rinvenuto in una tomba a Sellada sull'isola di Tera, che raffigura, insieme alle sontuose porte della tradizione cicladica, sottili colonne su transenne, dà un'idea della fantasia formale prima della metà del VI secolo⁵⁴.

Nel corso del VI secolo, mentre fu perfezionata la tecnica di lavorazione del marmo e la decorazione architettonica divenne sempre più raffinata, i principi costruttivi veri e propri rimasero quasi inalterati, come risulta dall'interno del tempio tardoarcaico di Demetra a Sangri, sull'isola di Nasso, il cui tetto marmoreo, sostenuto da cinque colonne di altezza diversa con capitelli con corona di foglie, è lavorato in modo così leggero da far trasparire la luce attraverso le tegole trasparenti⁵⁵.

L'esempio più squisito è però il tesoro dei Sifni, dedicato a Delfi prima del 525, che era, come dice Erodoto, «uno dei più ricchi»⁵⁶. Intorno all'edificio corre il celebre fregio; la teoria di foglie, originariamente policroma, e i bordi del tetto sono d'incredibile perfezione artistica, così come le porte «cicladiche». Le cariatidi – una illustrazione del confronto di Vitruvio tra colonna ionica e figure femminili riccamente decorate – sono collocate su piedistalli. Esse si ritrovano anche, con capitelli simili, sulla transenna del portico delle korai ad Atene, a dimostrazione di come, in genere, le suggestioni provenienti dalle Cicladi vengano sviluppate da Atene ma non abbiano futuro sulle isole, nel V secolo, a causa dell'egemonia ateniese. Dalla fine del VI secolo si imposero progressivamente – ad esempio a Delo, Paro, Taso e Ceo – templi dorici promossi da Egina e dall'Attica, ma conformati alla sensibilità stilistica ionica⁵⁷.

5. *Architettura eolica.*

Anche in Eolide dodici città si confederarono intorno a un comune santuario di Apollo, il Gryneion non ancora scavato. Le città principali erano Lesbo, Cuma, Larissa e Smirne, in seguito divenuta ionica. Accanto a un proprio dialetto, divenuto vincolante per la lirica grazie a Saffo, si originò anche un particolare dialetto architettonico, per quanto limitato a forme decorative quali basi, capitelli e teorie di foglie (il «*kymation* lesbico»)⁵⁸. Capitelli con volute separate, che si elevano verticalmente, si rifanno a modelli ciprioti e sono stati mediati attraverso mobili di lusso, specialmente κλῖνοι. Nella forma della corona di foglie si ravvisano legami con la cultura assiro-ittita e con l'Urartu.

Ventisei luoghi di rinvenimento indicano per il VII e VI secolo un'intensa attività edilizia, ma solo in pochi casi è da presumere l'esistenza di templi.

Al vertice si colloca il tempio di Atena a Smirne, eretto verso il 600 sopra un tempio precedente⁵⁹. Intorno a una cella forse ipetrale larga 8 m, all'interno della quale si trova una grande base per l'immagine di culto o per l'altare, fu elevata una peristasi lungo due o tre lati, delle cui colonne sono stati ritrovati numerosi elementi – basi, tamburi, corone di foglie a forma di fungo e capitelli a volute – che rendono possibili diverse combinazioni. La soluzione più plausibile in virtù del diametro unisce la corona di foglie al capitello; dipinta in modo policromo, con foglie pendenti e fiori, essa è come intagliata in bassorilievo. Anche i capitelli a volute, dei quali sono ricostruibili 24 esemplari di tipo diverso, sono ancora simili ai precedenti modelli lignei. La trabeazione, a noi ignota, del vestibolo largo 6 m era senza dubbio in legno. Il peso della trabeazione deve aver insistito sulle palmette che si sviluppano tra le volute dei capitelli, e ciò tradisce un'«ignoranza strutturale»,

rispetto al capitello ionico o dorico, che sembra provenire piuttosto da un falegname che da un τέκτων. Questo tipo di capitello eolico non si diffuse in seguito nell'architettura, ma rimase nei sostegni di doni votivi e mobili fino in età ellenistica.

A Neandria, una città sui monti della Troade, fu scavato nel 1891 un tempio cittadino analogo, sulla cui interpretazione (periptero o *oikos*?) si è tuttora in disaccordo. Un podio di 12,9×25,7 m circonda un *oikos* a soli 2 m di distanza. Delle colonne sono state rinvenuti capitelli eolici a volute e due parti diverse di una corona di foglie, che anche in questo caso possono essere variamente attribuite a capitelli o basi. La corona di foglie superiore, più piccola, appartiene verosimilmente alla parte delle volute, mentre quella inferiore ricade sopra i capitelli separati all'interno della costruzione, che reggevano ancora un abaco in legno⁶⁰. Da ciò si arriva alla soluzione di un tempio periptero con 6×11 (o 7×12?) capitelli a volute esterni e 7 interni con corone di foglie.

Altri due templi peripteri a Klopedi, nell'isola di Lesbo, attestano la preferenza degli Eoli per la peristasi. L'edificio più antico, dell'inizio del VI secolo, quasi completamente distrutto, possedeva ἄδυτον e pronao. Il più recente, costruito intorno alla metà del VI secolo, fu ricostruito con 8×17 colonne del diametro di appena 60-70 cm, con un toro piatto come base e come elemento intermedio con la parte a volute. La peristasi, con le sue colonne sottili molto distanziate, comunica un effetto di leggerezza e luminosità⁶¹.

Larissa sull'Ermo dispone dell'unico palazzo arcaico conservato⁶², che presenta una facciata di tempio eolico come atrio tra due edifici ad ala – un antico motivo ittita (il «Bit-Hilani»), che continua a vivere presumibilmente nel teatro greco, nella scena, quale rappresentazione del palazzo reale. La decorazione in terracotta del tetto, di cui a Larissa e Smirne ci sono stati ricchi rin-

venimenti con fregi figurati, fu combinata con la trabeazione in legno e inchiodata sulla cornice, sul margine del tetto, e spesso anche sulle travi portanti. Anche per il tempio III di Yria sull'isola di Nasso, del VII secolo, è dimostrata l'esistenza di un fregio con cavalli; e Paleocastro, Melo e Taso hanno fornito esempi simili. La diffusione giunge fino a Metaponto⁶³, dove fregi ionici con carri e guerrieri decoravano la trabeazione di tre *oikoi* del VII secolo. Nel singolare tempio dorico di Atena ad Asso fregi figurati con centauri e scene di festa occupano addirittura l'intero architrave.

Sull'acropoli di Larissa si trovava un piccolo tempio, un *oikos* di 3×5 m su un podio ingrandito in età posteriore, che forse doveva ospitare una peristasi. In particolare si è qui trovato il piú antico e originale capitello eolico con volute inferiori supplementari, che viene interpretato come colonna votiva libera e rappresenta certo una delle prime colonne in pietra dell'Eolide⁶⁴. Rinvenimenti a Focea (colonne e corona di foglie) attestano un tempio di notevole importanza, purtroppo non ancora scavato⁶⁵. Anche a Delo, Paro, Taso, cosí come nei tesori delfici di Marsiglia e Clazomene, che prendono origine da una capanna paria, e infine in Attica e ad Atene compaiono capitelli di forma eolica, che testimoniano la diffusione e commistione di una *koinè* eolico-ionica.

¹ La seguente esposizione si limita all'origine e alla formazione dell'edificio sacro greco dall'XI fino al primo VI secolo, anzitutto nella madrepatria greca e nell'Oriente ionico. Nelle note si sono tenute in considerazione soprattutto le nuove ricerche. La bibliografia fino al 1950 è in W. B. DINSMOOR, *The Architecture of Ancient Greece*, London 1950, pp. 342-82, completata fino al 1985 da G. GRUBEN, *Die Tempel der Griechen*, München 1986, pp. 450 sgg. (alle pp. 446 sgg. vengono anche spiegati i termini tecnici). Un articolo dettagliato si trova in *EAA*. I numeri degli anni e in modo particolare dei secoli vanno intesi sempre avanti Cristo.

² A. MAZARAKIS, *Contribution à l'étude de l'architecture religieuse grecque*, in «L'antiquité classique», LIV (1985), pp. 5 sgg.; A. J. MAZARAKIS-AINIAN, *Early Greek temples: their origin and function*, in R. HÄGG, N. MARINATOS e G. NORDQUIST (a cura di), *Early Greek Cult Practice*, Stockholm 1998, pp. 105 sgg., con la tesi che i primi templi greci siano derivati dall'abitazione dei sovrani.

³ *Iliade*, 6.297 sgg. HÄGG, MARINATOS e NORDQUIST (a cura di), *Early Greek Cult Practice* cit., pp. 127 sgg.

⁴ S. THALMANN, *The Adyton in the Greek Temples*, Diss. Berkeley 1976.

⁵ N. MARINATOS e R. HÄGG (a cura di), *Greek Sanctuaries*, London 1993, pp. 110 sgg., con bibliografia.

⁶ G. LAVAS, *Die Griechischen Tholos-Bauten*, Thessalonike 1974; W. KOENIGS, *Ein archaischer Rundbau im Kerameikos*, in *Kerameikos*, XII, Berlin 1980; F. SEILER, *Die griechische Tholos*, Mainz 1986.

⁷ Un edificio rotondo di 8 m a Lathouresa (Attica) rappresenta un *hapax*. Esso fu eretto, non prima del VII secolo, in posizione centrale in un insediamento di età geometrica sopra un luogo di sacrificio più antico. Un bancone disposto in cerchio e un focolare sacrificale semicircolare, così come numerosi doni votivi, fanno pensare a un banchetto sacrificale collettivo, anche se non è possibile stabilire se in onore di un eroe o di un dio; questa *tholos* era verosimilmente aperta (ipetrale). Cfr. da ultimo MAZARAKIS-AINIAN, *Early Greek temples* cit., pp. 112 sg. La funzione di questo edificio rotondo trova chiaramente un seguito nelle *tholoi* classiche delle *agorai* di Atene ed Eretria, destinate ai banchetti pubblici. Un piccolo edificio rotondo munito di banconi rinvenuto a Paro è stato identificato nel «santuario di Estia» con focolare pubblico al centro (pubblicato in «Archäologischer Anzeiger», 1982, pp. 661 sgg.).

⁸ MARINATOS e HÄGG (a cura di), *Greek Sanctuaries* cit., con diversi importanti contributi e una bibliografia esaustiva di E. ØSTBY per gli anni 1965-90.

⁹ M. GOLDSTEIN, *The Setting of the Ritual Meal in Greek Sanctuaries*, Michigan 1994.

¹⁰ H. WALTER-KARYDI, *Das Thearion von Ägina*, in «Archäologischer Anzeiger», 1994, pp. 125 sgg.

¹¹ V. LAMBRINOUDAKIS e G. GRUBEN, *Yria*, in corso di stampa.

¹² J. COULTON, *The Architectural Development of the Greek Stoa*, Oxford 1976; G. KUHN, *Untersuchungen zur Funktion der Säulenhalle*, in «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts», C (1985), pp. 169 sgg.

¹³ F. GLASER, *Antike Brunnenbauten*, Wien 1983.

¹⁴ J. BOEHLAU e K. SCHEFOLD, *Larisa am Hermos I*, Berlin 1940.

¹⁵ MAZARAKIS-AINIAN, *Early Greek temples* cit., pp. 105 sgg.

¹⁶ Cfr. i molteplici contributi pubblicati in D. MUSTI e altri (a cura di), *La transizione dal Miceneo all'Alto Arcaismo. Dal palazzo alla città*, Atti del Convegno internazionale (Roma 1988), Roma 1991.

¹⁷ In merito è di fondamentale importanza R. HÄGG (a cura di), *The Greek Renaissance of the 8th Century*, Stockholm 1983.

¹⁸ Gli edifici geometrici sono raccolti in H. DRERUP, *Griechische Baukunst in geometrischer Zeit*, Göttingen 1969, e completati da MAZARAKIS, *Contribution* cit.

¹⁹ Da ultimo R. HÄGG, N. MARINATOS e N. COLDSTREAM, *The Giamalakis Model from Archanes*, in MUSTI e altri (a cura di), *La transizione* cit., pp. 301 e 308.

²⁰ M. R. POPHAM, P. G. CALLIGAS e L. H. SACKETT, *Lefkandi II: The Protogeometric Building at Toumba*, II, Oxford 1993.

²¹ P. AUBERSON e K. SCHEFOLD, *Führer durch Eretria*, Bern 1972; P. AUBERSON, *La reconstitution du Daphnéphoréion d'Érétrie*, in «Antike Kunst», XVII (1974), pp. 61 sgg.; da ultimo H. DRERUP, *Das sogenannte Daphnephoreion in Eretria*, in «Saarbrücken Studien zur Archäologie und Alten Geschichte», 1986, pp. 3 sgg. La denominazione di ἑκατόμπεδον è attestata per la prima volta in *Iliade*, 23.164, e si riferisce alla gigantesca pira allestita per i funerali di Patroclo, delle dimensioni di 100×100 piedi: con questo non si dava una misura precisa, ma si voleva semplicemente alludere a una dimensione straordinaria. Certamente i «grandi templi» di VIII e VII secolo (Samo, Isthmia di Corinto, Argo, Mazaraki, Termo, Kalapodi) si limitano a una lunghezza di 30-35 m.

²² Sono stati proposti: un recinto, che tuttavia non può reggersi su lastre piatte di pietra (A. MALLWITZ, *Zur Architektur Griechenlands im 8. und 7. Jh.*, in «Archäologischer Anzeiger», 1981, pp. 621 sgg.); puntelli obliqui a sostegno del tetto e della parete (DRERUP, *Griechische Baukunst* cit., pp. 14, 117); una casa absidata larga circa 10 m con pareti su pali e riempimento a giunchi intrecciati (B. WESENBERG, in «Archäologischer Anzeiger», 1982, pp. 149 sgg.); singole lastre di una pavimentazione originariamente continua (G. KUHN, *Bau Bund Tempel C in Thermos*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Athenische Abteilung)», CVIII (1993), pp. 29 sgg.). Nuovi scavi: I. PAPAPOSTOULOU, *Thermos*, in «Ergon», 1993, pp. 44 sgg., con dubbi circa l'esatta posizione delle lastre in pietra lasciate e documentate dai primi scavi. Sul tempio C cfr. A. KALPAXIS, *Früharchaische Baukunst*, Athen 1976, pp. 47 sgg.; I. BAYER, *Der Triglyphenfries von Termos c*, in «Archäologischer Anzeiger», 1972, pp. 197 (con un errato tentativo di ricostruzione).

²³ M. PETROPOULOS, *Peripteros apsidotos geometrikos naos sto ano*

Mazaraki (Rakita) Patron, in «Praktika 4. Diethnous Synedriou Peloponnesiakon Spoudon», 1992-93, pp. 143-58. Sono grato all'autore per una guida dettagliata attraverso il suo scavo esemplare del 1995.

²⁴ C. NYLANDER, *Die sog. mykenischen Säulen auf der Akropolis in Athen*, in «Opuscula Atheniensia», IV (1963), pp. 31 sgg.

²⁵ W. SCHABER, *Die archaischen Tempel der Artemis von Ephesos*, Waldsassen 1982; A. BAMMER, *Die Geschichte des Sekos im Artemision von Ephesos*, in «Jahreshefte des Österreichischen archäologischen Instituts in Wien», LXII (1933), pp. 138 sgg.; ID., *A peripteros of the Geometric Period in the Artemision of Ephesos*, in «Anatolian Studies», XXXIX-XL (1989-90), pp. 137 sgg.; sull'altare: G. KUHN, *Der Altar der Artemis in Ephesos*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Athenische Abteilung)», XCIX (1984), pp. 199 sgg.

²⁶ H. KYRIELEIS, *Führer durch das Heraion von Samos*, Athen 1981, con bibliografia; ID., *The Heraion at Samos*, in MARINATOS e HÄGG (a cura di), *Greek Sanctuaries* cit., pp. 125 sgg.; KALPAXIS, *Früharchaische Baukunst* cit., pp. 17, 35; H. KIENAST, *Topographische Studien im Heraion von Samos*, in «Archäologischer Anzeiger», 1992, pp. 117 sgg., con dubbi sulla peristasi; DRERUP, *Griechische Baukunst* cit., pp. 13 sgg., presuppone l'esistenza di panche lungo la linea delle fondamenta del-l'Hekatompedon II. Tuttavia manca l'ἑσχάρα funzionale al pasto sacrificale, che si trova in genere nel tempio.

²⁷ Cfr. G. GRUBEN, *Die Südhalle*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Athenische Abteilung)», LXXII (1957), pp. 52 sgg.

²⁸ Da ultimo R. FELSCH e altri, *Apollon und Artemis oder Artemis und Apollon?*, in «Archäologischer Anzeiger», 1980, pp. 38-123 sgg.

²⁹ In generale: A. MALLWITZ, *Olympia und seine Bauten*, München 1972; da ultimo: H. KYRIELEIS, *Neue Ausgrabungen in Olympia*, in «Antike Welt», XXI (1990), pp. 177; nuova bibliografia in MARINATOS e HÄGG (a cura di), *Greek Sanctuaries* cit., pp. 200 sgg.

³⁰ In generale: M. MAASS, *Das antike Delphi*, Darmstadt 1993 (con bibliografia); J.-F. BOMMELAER, *Guide de Delphes*, Paris 1991.

³¹ *Inno ad Apollo*, 287 sgg.

³² V. LAMBRINOUDAKIS e G. GRUBEN, *Das neuentdeckte Heiligtum von Iria auf Naxos*, in «Archäologischer Anzeiger», 1987, pp. 569 sgg.; ID., in «Archaïognosia», V (1987 [1990]), pp. 133 sgg.; da ultimo G. GRUBEN, *Säule und Gebälk*, in «Diskussionen zur Archäologischen Bauforschung», VI (1996).

³³ *Iliade*, 6.88 sgg., 6.269 sgg.

³⁴ T. SCHATTNER, *Griechische Hausmodelle*, Berlin 1990; I. TRIANTI, *Hausmodelle aus Mazi*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Athenische Abteilung)», XCIX (1984), pp. 112 sgg.

³⁵ Cfr. KALPAXIS, *Früharchaische Baukunst* cit., pp. 66 sgg., figg. 45-46; I. BAYER, *Die Tempel von Dreros und Prinias A*, Freiburg 1976, con conclusioni dubbie. Da ultimo G. RIZZA, *Prinias. La città arcaica sulla Patela*, in MUSTI e altri (a cura di), *La transizione* cit., pp. 331 sgg.

³⁶ VITRUVIO, 3.1.

³⁷ H. S. ROBINSON, *Roof tiles of the early seventh century B.C.*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Athenische Abteilung)», XCIX (1984), pp. 55 sgg.; M. ROEBUEK, *Archaic architectural terracottas from Corinth*, in «Hesperia», LIX (1990), pp. 47 sgg.

³⁸ PINDARO, *Olimpiche*, 13.21.

³⁹ O. BROONER, *Isthmia I und II*, Princeton 1971-73; F. P. HEMANS, *Isthmia*, in «AIA Newsletter», VII, 3 (1992), pp. 1 sgg.; E. GEBHARD, *The evolution of a pan-Hellenic sanctuary*, in MARINATOS e HÄGG (a cura di), *Greek Sanctuaries* cit., pp. 154 sgg.

⁴⁰ KALPAXIS, *Früharchaische Baukunst* cit., pp. 42 sgg.; GRUBEN, *Die Tempel* cit., pp. 105 sgg.

⁴¹ E. ØSTBY, *The archaic temple of Athena Alea at Tegea*, in «Opuscula Atheniensi», XVI (1986); cfr. «American Journal of Archaeology», XCVIII (1994), p. 313. L'autore interpreta le tracce del palo di una transenna vicino all'anta nord-ovest come resti di una struttura addossata; perciò ipotizza un adito ad ovest e ricostruisce una serie di colonne addossate intorno al ναός come nel tempio a Isthmia.

⁴² VITRUVIO, 4.2.2.

⁴³ MALLWITZ, *Olympia* cit., pp. 137 sgg.; ID., *Das Heraion von Olympia*, in «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts», LXXXI (1966), pp. 310 sgg.; KALPAXIS, *Früharchaische Baukunst* cit., pp. 52 sgg.; ID., *Bemerkungen zu den Innensäulen des Heraion von Olympia*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Athenische Abteilung)», XC (1975), pp. 83 sgg.; H. PHILIPP, *Eberne Wände*, in «Archäologischer Anzeiger», 1994, pp. 489 sgg.; W. HOEPFNER, *Innenraum-Kapitelle*, in «Istanbuler Mitteilungen», XLIII (1993), pp. 417 sgg.

⁴⁴ G. RODENWALDT e H. SCHLEIF, *Korkyra I*, Berlin 1940; E.-L. SCHWANDNER, *Der ältere Porostempel der Aphaia auf Aegina*, Berlin 1985, pp. 124 sgg.; CH. WIKANDER, *The Artemision Sima and its possible antecedents*, in «Hesperia», LIX (1990), pp. 275 sgg.; D. MERTENS, *Der alte Heratempel in Paestum*, Mainz 1993 (cfr. indice a p. 186); sul frontone ovest: E. SIMON, *Die Götter der Griechen*, München 1969, pp. 170 sgg.; sul significato e la relazione con il frontone in calcare dell'Acropoli di Atene è fondamentale K. SCHEFOLD, *Griechische Sagenbilder*, I, München 1993, pp. 174 e 180-83.

⁴⁵ Cfr. J. BOARDMAN, *The Greeks Overseas*, New York 1982 (ed. riveduta).

⁴⁶ Fundamentale E. BUSCHOR e altri, *Heraion von Samos: frühe Bauten*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Athenische Abteilung)», LV (1930) e LVIII (1933); GRUBEN, *Die Tempel* cit., pp. 324 sgg.; da ultimo H. KYRIELEIS, *Führer durch das Heraion von Samos*, Athen 1981 (con bibliografia); H. WALTER, *Das griechische Heiligtum*, Stuttgart 1990; H. KIENAST, *Topographische Studien im Heraion von Samos*, in «Archäologischer Anzeiger», 1992, pp. 171 sgg.

⁴⁷ A. MALLWITZ, *Der alte Athena-Tempel von Milet*, in «Istanbuler Mitteilungen», XVIII (1968), pp. 89 sgg.

⁴⁸ Da ultimo A. BAMMER, *Die Geschichte des Sekos im Artemision von Ephesos*, in «Jahreshefte des Österreichischen archäologischen Instituts in Wien», LXII (1993), pp. 138 sgg.; ID., *Forschungen im Artemision von Ephesos von 1976 bis 1981*, in «Anatolian Studies», XXXII (1982), pp. 61 sgg.

⁴⁹ Cfr. J. COULTON, *Ancient Greek Architects at Work*, Oxford 1977, pp. 32 sgg.

⁵⁰ Cfr. nota 48; W. SCHABER, *Die archaischen Tempel der Artemis von Ephesos*, Waldsassen 1982; DINSMOOR, *The Architecture* cit., pp. 127 sgg.; GRUBEN, *Die Tempel* cit., pp. 348 sgg.; A. OHNESORG, *Inselionische Marmordächer*, Berlin 1993, pp. 102 sgg.

⁵¹ G. GRUBEN, *Das archaische Didymaion*, in «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts», LXXVIII (1963), pp. 78 sgg.; da ultimo K. RHEIDT, in «Diskussionen zur Archäologischen Bauforschung», VI (1996).

⁵² In generale: MERTENS, *Der alte Heratempel* cit., pp. 162 sgg.

⁵³ P. COURBIN, *L'Oikos des Naxiens*, Paris 1980; OHNESORG, *Inselionische Marmordächer* cit., pp. 136 sgg.; G. GRUBEN, *Die inselionische Ordnung*, in *Les grands ateliers d'architecture*, Paris 1993, pp. 97 sgg.

⁵⁴ N. SAPHEIROPOULOS, *Anaskaphi Selladas Thiras*, in «Praktika», 1982, pp. 269 sgg.; T. SCHATTNER, *Griechische Hausmodelle*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Athenische Abteilung)», suppl. XV (1990), pp. 89, 213 sgg.

⁵⁵ GRUBEN, *Die Tempel* cit., pp. 342 sgg. (con bibliografia a p. 459).

⁵⁶ ERODOTO, 3.57. G. DAUX e E. HANSEN, *Le trésor de Siphnos*, Paris 1987.

⁵⁷ M. SCHULLER, *Der Artemistempel im Delion auf Paros*, Berlin 1991, pp. 81 sgg.; ID., *Die dorische Architektur der Kykladen in spätarchaischer Zeit*, in «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts», C (1985), pp. 319 sgg.

⁵⁸ PH. BÉTANCOURT, *The Aeolic Style in Architecture*, Princeton 1977; E. WALTER-KARYDI, *Äolische Kunst*, in «Antike Kunst», suppl. 7 (1970), pp. 3 sgg.

⁵⁹ E. AKURGAL, *Alt-Smyrna*, Ankara 1983; G. KUHN, *Der äolische*

Tempel in Alt-Smyrna, in «Marburger Winckelmann-Programm», 1986, pp. 39 sgg.; W. HOEPFNER, *Innenraumkapitelle*, in «Istanbuler Mitteilungen», XLIII (1993), pp. 421 sgg.

⁶⁰ B. WESENBERG, *Kapitelle und Basen*, Düsseldorf 1971, p. 79, fig. 164, propone di vedere una base nel piccolo toro con teoria di foglie: ne risultano colonne del diametro di 40 cm senza rastremazione! Cfr. HOEPFNER, *Innenraumkapitelle* cit., e KUHN, *Der äolische Tempel* cit.

⁶¹ BÉTANCOURT, *The Aeolic Style* cit., pp. 82 sgg. (con bibliografia).

⁶² *Ibid.*, pp. 73 sgg. (con bibliografia).

⁶³ M. MERTENS-HORN, *Die archaischen Baufriese von Metapont*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Römische Abteilung)», XCIX (1992), pp. 1 sgg.; A. AKERSTRÖM, *Die architektonischen Terracotten Kleinasiens*, Lund 1966.

⁶⁴ BOEHLAU e SCHEFOLD, *Larisa* cit.

⁶⁵ E. LANGLOTZ, *Studien zur nordostgriechischen Kunst*, Mainz 1975; AKURGAL, *Alt-Smyrna* cit., p. 85, tav. O.